

**“INCONTRI”**  
**CINQUE GIOVANI TALENTI DELLA SBAV\***

Sempre più spesso oggi si è portati a considerare l'arte come espressione del proprio tempo; in questa tendenza si inserisce l'opera di Marika Santoni, giovane artista che ha già avuto modo di

presentare parte della sua produzione in numerose esposizioni tenutosi a Verona, ma anche a Milano, Bologna, Trento...

Con l'ausilio di una approfondita conoscenza della tecnica Marika, come un “demiurgo del 2000”,

riesce a creare la “finzione del quadro”, una sorta di trompe l'oeil a rovescio, nel quale non è l'arte a fingere la realtà, ma la realtà a fingere l'arte.

Prendendo spunto da temi e protagonisti della nostra epoca (Greta Garbo, Peter Murphy, Linda Evangelista...), l'artista esegue una “matrice” di un quadro che, tramite fotografie, elaborazioni e deformazioni operate al computer, riduce a semplici tessere che successivamente, con grande libertà

inventiva, assembla su pannelli ottenendo una nuova e inaspettata immagine.

A questo punto Marika interviene con colori e vernici nautiche per creare un'opera, a sua volta già pronta per essere nuovamente decomposta in piccoli tasselli, deformata e riordinata, venendo a creare così un'altra immagine, un “altro da sé”.

Con un gioco mistificatorio di forme, ombre, luci, l'artista riesce a creare un “quadro nel quadro”,

in uno scambio di elementi figurativi ed astratti, espliciti ed allusivi, combinati senza soluzione di continuità.

In una assoluta mancanza di riferimenti, in una completa assenza di sintassi formale, avviene

un'esplosione di luce, di energia, che oltrepassa i limiti del quadro, creando così una tensione verso lo spettatore.

Ne “Il sogno di Greta”, Marika si libera da qualsiasi riferimento, in una apparente dispersione caotica, in una coinvolgente totalità dello spazio disorientante, irriverente e imprevedibile.

Tutto risponde a una dinamica, ad un movimento interiore teso ad accogliere dentro di sé ogni vibrazione implicita nel progetto dell'opera.

Nei ritratti di Linda Evangelista l'artista crea un'immagine più rassicurante; l'opera si addolcisce, acquista un'identità maliziosa, accattivante, in una diafana luce che sembra estrapolata “da una tavolozza lunare”.

**Elena Granuzzo**

Collaboratrice di Juliet art magazine

\*Testo tratto dalla recensione della mostra “Incontri” tenutasi a Verona nel 2001